

IL LIBRO SUL G8 MACCHIATO DI SANGUE

Genova 25 anni dopo L'infermiere bolognese che denunciò le torture

di **Andreina Baccaro**

«Obbligo di referto - Venticinque anni dopo» è il libro di Massimo Costantini e Andrea Liuzzi, del collettivo bolognese Croccante, che raccoglie le testimonianze dei sanitari che al G8 di Genova scelsero di frapponersi tra i soprusi delle forze dell'ordine e i manifestanti feriti. Tra le pagine la storia di Marco Poggi, infermiere bolognese in servizio a Bolzaneto che denunciò le torture. a pagina 7

«L'infame» di Bolzaneto e i medici testimoni della violenza cieca

In un libro la storia dell'infermiere bolognese che denunciò le torture e dei sanitari che sottrassero i feriti ai soprusi

di **Andreina Baccaro**

C'è una ferita impossibile da rimarginare, anche dopo 25 anni. Una ferita collettiva, di un Paese che ha vissuto una inaudita sospensione dei diritti umani più elementari e la ferita personale di chi nei giorni del G8 di Genova nel luglio 2001, aveva scelto di stare «nel mezzo»: non in strada a manifestare ma per curare, aiutare, saturare le ferite. I sanitari del Genova social forum si erano organizzati per cucire punti, medicare qualche contusione, dare sollievo dai lacrimogeni. Non potevano immaginare gli abusi che avrebbero visto. Le loro storie e testimonianze sono raccolte in un libro appena pubblicato da Magdalena edizioni: *Obbligo di referto - Venticinque anni dopo* di Massimo Costantini, medico palliativista

ed ex direttore scientifico dell'IRCCS di Reggio Emilia e Andrea Liuzzi, del Collettivo Croccante di Bologna che ha realizzato anche il podcast collegato al volume. Sarà presentato martedì alle 19 al Fondo Comini. Non è solo la ricostruzione di quanto successo dal punto di vista dei sanitari, ma una riflessione su un diverso modo di intendere la professione: in quei giorni curare significò prendere posizione, difendere il diritto alla salute e rifiutare che la violenza restasse senza nome.

La stessa scelta che si presentò a Marco Poggi, oggi 78 anni, all'epoca infermiere bolognese penitenziario che dalla Dozza era andato a prestare servizio a Bolzaneto nei giorni del G8. Poggi si commuove ancora ricordando le violenze a

cui dovette assistere inerme: «Dovevo fare di più, non ho potuto fare di più per quei ragazzi, è il mio dolore più grande». Ma ha fatto molto invece: dopo essere tornato a Bologna, decise di parlare, di raccontare quello che aveva visto: «Una disumanità disarmante, una cattiveria profonda, non potevo restare zitto perché a un certo punto della violenza alla Diaz tutti sapevano, c'erano le immagini, ma di Bolzaneto nessuno sapeva. Io ho prestato servizio durante il terremoto in Irpinia, la strage di Bologna, ho lavorato 20 anni al manicomio,



Peso: 1-4%, 7-52%

altri 18 in carcere, violenza ne avevo vista nella mia vita ma mai così cattiva. Allora io e il mio collega Ivano Pratissoli abbiamo deciso di raccontare tutto, solo in due su dodici infermieri in servizio. Da allora non sono più tornato indietro ma ho fatto solo il mio dovere». Lo chiameranno «infame» e alla Dozza non è più potuto tornare in servizio perché diventerà il testimone chiave del processo sulle torture nel carcere genovese (15 condanne definitive a poliziotti, agenti penitenziari e medici per abuso di autorità e lesioni e 29 per maltrattamenti). Ma il peso di quello che ha visto non si è alleggerito neanche dopo 25 anni: «a una ragazza fu strappato il piercing e lo fece un medico, quello che avrebbe dovuto alleviare le sue sofferenze non procurargliene. A un ragazzino di 17 anni inglese un poliziotto diede un pugno così forte perché non capiva che doveva inginocchiarsi per l'ispezione, sentii un bo-

to». E poi «ragazzi tenuti in piedi faccia al muro per dodici ore, un ragazzino aveva un versamento a un testicolo, ci ho messo due per riuscire a farlo potare in ospedale».

In quelle stesse ore altri sanitari in altre parti della città fanno quello che possono per sottrarre i feriti alla violenza delle forze dell'ordine. «Non è normale — osserva Costantini — che abbiamo dovuto nascondere i pazienti per non farli prelevare dalla polizia. Nei pronto soccorso medici, infermieri e operatori li facevano scappare perché non si sapeva dove la polizia li avrebbe portati. Ho visto militi della Croce rossa fraporsi tra la polizia che continuava a manganellare anche sulle barelle, o a cercare di entrare di forza negli ambulatori». «Quando ho capito che li prelevavano senza sapere dove li avrebbero portati — racconta nel libro Monica, in servizio all'ospedale San Martino —, ho iniziato a dire ai ragazzi

medicati di scappare, di non consegnare i referti e andare via, ho chiesto ai medici di prolungare le prognosi».

Costantini fu anche il primo medico ad accorrere sul corpo di Carlo Giuliani ormai esanime: «Ero in via Tolemaide dopo la brutale carica che spezzò il corteo, quando un gruppo arrivò urlando che avevano ucciso un ragazzo. Ci dirigiamo correndo verso piazza Alimonda e lì vedo il corpo di Carlo a terra. Chinato su di lui, mi fermo a pensare se rianimarlo o no e vedo uno sguardo che non dimenticherò mai: quello dei militi della Croce rossa che erano arrivati con un'ambulanza. Mi fanno segno che ci avevano già provato, non c'era più niente da fare».

Il punto di non ritorno. La notte tra il 21 e il 22 luglio la polizia fece irruzione alla scuola Diaz massacrando decine di manifestanti inermi (82 furono i feriti gravi su 93 presenti). Di fronte, nella scuola Pascoli, c'è

la media center del Gsf, dove i medici vengono trattenuti per un'ora e mezza. «Sentivamo le grida dalle finestre — racconta Massimo Costantini —, c'era un'atmosfera agghiacciante, tra il silenzio e le urla e questo poliziotto che ci teneva in ostaggio che tentava di fare conversazione e giustificare quello che sentivamo stava succedendo». «Nei giorni successivi con gli altri sanitari del Gsf ci chiedevamo cosa fare. Qualcuno citò Primo Levi, l'angoscia della memoria ma anche del non sapere se ci avrebbero creduto. Abbiamo raccontato». E poi testimoniato nei processi. Oggi *Obbligo di referto* ripropone la memoria di quei sanitari che fecero una scelta, la memoria come cura di una ferita insanabile perché è impossibile dimenticare.

Il libro



● **Obbligo di referto** - Venticinque anni dopo di Massimo Costantini e Andrea Liuzzi, edizioni Magdalen

● Sarà presentato al Comini Espress (via Fioravanti 68) martedì 21 luglio alle 19. Nel progetto anche un podcast in cinque puntate (su Spotify) con le voci e le testimonianze dei sanitari del Genoa social forum



In strada. A sinistra e in alto i sanitari del Gsf che soccorrono i feriti. In basso, il corpo senza vita di Carlo Giuliani in piazza Alimonda



Peso:1-4%,7-52%